



POETI A GRADARA
(Antologia 1970/71)

EURAPRESS
Edizioni Italiane-Milano

Angelo Di Mario è nato a Roccasinibalda nel 1925 ed abita a Poggio Mirteto (Rieti). Ha pubblicato Aurora (1959), Poesie (1960), Violino Giallo (1966), La parete alta e muta (1967), e sempre prepara e rielabora altre sillogi: è, insomma, una voce costante della poesia italiana.

Presente anche in molte antologie e segnalato o premiato in numerosi premi, non è soltanto costante, ma si distingue anche per i mezzi espressivi rivoluzionari e come portatore di nuovi contenuti o, almeno, di nuove analisi della "verità circolare". In questa antologia presentiamo l'incipit di un suo interessante poema sulla condizione umana che sta per essere pubblicato.

I

la bianca montagna
il battito
l'uccello intero
con la strada addosso
senza punta confitta
ma io sto qui a vedere
l'erba madida di sudore
sto quindi a vedere

II

dove mi desti l'arancia
spiccò l'anello nudo
stava l'ombra con la sabbia
il cane miserabile tirava le zampe
dell'obbedienza
il leone si azzuffava
l'erba secca nella gola
c'era la savana
dico che brillava
che usciva la spada
dalla bocca la mente il fiore
stava profonda la ferita
il cerchio girava senza rotture
tutto
era
lo giuro.

III

dirai che è sporco
lascivo
puoi dirlo
perché quando s'alza la luna
e morde i lunghi cristalli
della notte
io sto lì ritto
a soffrire nel tronco taciturno
il calore del freddo
l'atmosfera pallida
due potrebbero amarsi
dentro le foglie
suonano le parole mai dette
l'aria ingoia la lancia
dei rumori
siamo
soli

IV

certo accade qualcosa fulminato
come l'accetta gelida
e il rifiuto conclusivo
la finestra che si chiude
dentro c'era la luce
forse la notte non soffriva
consolata dalla strada a picco
della riva
ricordo di un giorno
era sera
ricordo
era sera

ANGELO DI MARIO

V

io e lui
l'operaio
discorrevamo che il tempo mena
che da secoli c'è il tempo
lo sapevamo
però è diverso dirlo
sentirselo
scivolar
dentro
si rideva duro sulla falce
(anch'io per un tratto)
e parlavamo delle mani
le stesse mani
gli stessi bambini
la stessa moglie
le mani
i bambini
la moglie
il tempo freddo
sotto la brage dell'estate
stavamo lì come calli alle mani
pieni d'umiliazione di fame
parlavamo del tempo
che non muta
mai
così fermi sulle falci

VI

non crediate che io mi rattristi
troppo povera la mia gente
le lacrime si attaccano al silenzio
vorresti ridere della miseria
colla mano sinistra porgere vini
coll'altra gettarmi nei tempi
perché il so il tempo
la verde estate che succhia
l'aurora dolce
cantano le donne
giù all'acqua:
domani sposa la giovane ragazza
il padre uccide agnelli
apre vini
va in giro alto il cappello
cantano le donne
giù all'acqua:
mie cose irripetibili!

VII

non si tratta di verso
cosa ci vuole cosa volete ci voglia
È
la brina rigida
la lacuna
la parola
troncata
dilla!